

Ricordi di uno studente di mezzo secolo fa proprio nei giorni in cui chiude l'anno scolastico. All'epoca un diploma da ragioniere era motivo di orgoglio: da esibire sui biglietti da visita

Cartelle, elastici, zaini senza fine: lo sbarco nella città degli studi

LA STORIA

Mario Dentone

E vennero le superiori, e le superiori erano a Chiavari, e ogni mattina verso le otto tutte le vie e i carruggi si popolavano di studenti, chi arrivava col treno chi con le corriere, da tutta la riviera e dall'entroterra. Chiavari fu sempre, per me, la città degli studenti. E mia madre capì le braghe lunghe. Le ragazze usavano ancora l'elastico ma i libri erano tanti, e noi maschi spesso tenevamo in mano sì e no uno due libri, uno o due quaderni sciolti, che faceva (credevi) disinvolto.

Chiavari era il salto nel mondo, per noi che venivamo da Riva, ed eravamo pochi, allora, a proseguire gli studi a Chiavari, che i più dei miei ex compagni e amici o avevano smesso di studiare o andavano in treno a Camogli, al nautico, che resisteva ancora la tradizione dei rivani gente di mare, capitani o macchinisti o elettricisti di bordo, che non c'era famiglia che non avesse un padre o un figlio per mare.

E anch'io, finita la terza media, dissi che volevo andare a Camogli e navigare, ma allora un padre comandava, e il mio disse che c'erano già troppi, in famiglia, a "prendere colpi di mare in faccia" e finì a ragioneria. Così lui, operaio calderaio in cantiere, avrebbe potuto fregiarsi del figlio ragioniere, impiegato!

E infatti quando fui ragioniere seppi che in paese ero il terzo, o il quarto, nella storia, al punto che una famiglia di cugini per complimentarsi del mio esisto scolastico alla maurità si presentò una sera a casa col



Piazza Matteotti o "delle Carrozze", a Chiavari: all'epoca era qui il capolinea delle corriere Spagnoli

dono di una scatoletta con dentro i biglietti da visita con tanto di buste: "Dentone Rag. Mario" c'era stampato al centro, e sotto, di lato, indirizzo e nient'altro, che in casa non avevamo il telefono. Credo che in qualche recanto quella scatoletta aperta soltanto per guardare ci sia. Ma un ragioniere in famiglia era motivo di orgoglio. E non solo, che quando (scrivo di cinquantuno anni fa) entrai in cantiere, in giacca e cravatta in pieno luglio, impiegato in amministrazione,

su circa venticinque colleghi ero il quarto ragioniere diplomato!

Ma tornando alla scuola, a Chiavari, e alla cartella, c'era chi portava troppo e chi nulla, e io i primi anni ero quello del nulla, appunto, un paio di libri, un paio di quaderni sciolti in mano, che faceva studente moderno, persino un po' ribelle; e cominciavano in quegli anni i capelli lunghi, le prime contestazioni e i cortei, l'impegno politico, come se fino ad allora la gioventù fosse stata gio-

ventù e basta, mentre la nostra generazione voleva davvero contare, cioè partecipare. Erano gli anni dei cantautori, delle prime canzoni di protesta, il Vietnam (e tifavamo per i vietnamiti), e c'erano Dylan e la Baez, i Beatles e i Rolling Stones, e Chiavari era la città da cui lo studente partiva per Genova, l'università, come una pista di decollo: liceo Classico, Scientifico, Ragioneria e Geometri, e stop, e se quelli del Classico portavano oltre ai libri dizionari enormi, Greco,

Latino su tutti, e quelli dello Scientifico Latino, in compagnia forse di Francese o Inglese, noi modesti ragionieri avevamo quello d'Inglese, il gigantesco Hazon, e la cartella pesava.

Studiare pesava, tutto pesava! Lo studio era solitudine, perché mica avevamo (i più, almeno) telefono in casa, e le enciclopedie erano roba da ricchi. Mio padre in quegli anni mise assieme Universo, a fascicoli settimanali che poi, con la copertina giunta all'edicola, portavamo a Chiavari, in via Entella dov'era un rilegatore, una piccola antica bottega-laboratorio da cui però uscivano volumi straordinari, e Universo durò anni, tredici volumi.

Chiavari fu la mia capitale. A Chiavari c'era tutto: cinque cinema, il campo con la pista di atletica, la palestra Marchesani che era il cuore della pallavolo e della pallacanestro, le palestre, lotta, pesi, scherma, il mondo insomma.

Ed essere studente allora era tutto questo, erano amicizie e compagnie, le ragazze in corridoio durante la ricreazione, quella che cercavi e cui finalmente chiedevi l'appuntamento per la domenica e quasi sempre era un no; e quella volta che finalmente una mi disse sì, prendo la corriera tale, e tu, fremente in fondo per vederla salire, che avevi raccattato a fatica mille lire del cinema anche per lei, e ci stava persino una panna, la vedesti salire con l'amica del cuore, e ti crollò ogni sogno come fosse crollato il mondo, e al Cantero davano Cleopatra e avevano portato il biglietto da quattrocento a cinquecento lire!

Non sapevi come fare, sudavi nella camicia e la cravatta ti sembrava un cappio, finché ti salvò Giancarlo, un amico d'infanzia, di Riva, che lo riconoscesti dagli occhiali spessi, là nella folla in attesa che spalancassero le porte, che ti prestò cinquecento lire. E non vedesti più lei, e dopo Chiavari venne Genova, e capisti che cartelle, elastici, zaini non sarebbero mai finiti, e nulla sarebbe cambiato. Come disse Eduardo? Gli esami non finiscono mai?

(3/Continua)

L'autore è scrittore e saggista